



PAOLA CALVETTI

Paola Calvetti: libri, giovani e mondo del lavoro
Due chiacchiere con l'autrice di *Olivia*, ovvero la
lista dei sogni possibili per approfondire l'attua-
lissimo tema del precariato giovanile

Storie immaginarie, quelle raccontate dai romanzi, eppure, molto spesso, storie reali, che ci parlano del mondo circostante, della contemporaneità e dei suoi problemi. Niente "mattoni" deprimenti e desolanti, ma la leggerezza ottimistica di *Olivia*, ovvero la lista dei sogni possibili, l'ultimo lavoro di Paola Calvetti, edito da Mondadori. Artintime ha intervistato l'autrice per approfondire uno dei temi centrali del romanzo, quello della precarietà giovanile, e per capire se e quali vie esistano per superare la difficile ondata di crisi, economica e non solo, che caratterizza il nostro tempo.

La storia di Olivia inizia con il suo licenziamento. È quasi la vigilia di Natale, nevicata, e invece di immergersi in una calda atmosfera natalizia, la protagonista si ritrova come in un sogno – o meglio un incubo – catapultata nel giro di pochi minuti fuori dal suo ufficio e dall'azienda per cui curava l'ufficio stampa. Un incipit che colpisce per la sua attualità: è un mero espediente narrativo, o in questa scelta c'era anche la voglia di affrontare un tema caldo oggi più che mai? Per quale motivo ha scelto questa problematica?

Non ho scelto questo tema... È

il tema che ha scelto me. Sono stata licenziata e so cosa significa trovarsi da un giorno all'altro senza un... Ufficio dove andare, ma, soprattutto, nella mia precedente attività di dirigente della Comunicazione mi sono trovata a dover "licenziare" almeno quattro *Olivia*, quattro collaboratrici trentenni, brave e a termine. Non so quale sia stata la parte dolorosa: se essere protagonista o osservare da vicino le mie protagoniste. Non so se la narrativa avvicina alla realtà o viceversa: nel mio caso, però, tutto è nato dalla fotografia dei due bambini. Per mesi mi sono chiesta chi erano quei due bambini e se sarebbe stato possibile,

una volta diventati adulti, che quei due bambini si sarebbero riconosciuti. Tutto è partito da lì, fino a che la bambina non è diventata Olivia e il bambino Diego.

Olivia, come si scopre andando avanti nella lettura, è laureata in lingue e si occupa di comunicazione, una parola passe-partout degli anni Duemila, abusata, fondamentale, svuotata e ricorrente. Cosa significa oggi lavorare nella comunicazione? C'è il rischio di perdere più facilmente il lavoro, come accade alla protagonista, o di non trovarlo? Ha un senso, oggi, occuparsi di comunicazione?

Ho lavorato nella comunicazione ai massimi livelli e anche in uno dei posti più belli e affascinanti (ma anche più difficili) del mondo: il Teatro alla Scala. Poi ho diretto la comunicazione a Industria con Fabrizio Ferri e al Touring Club Italiano. So di cosa parlo, insomma. E devo riconoscere che per la mia generazione è stato un lavoro affascinante, stimolante, bellissimo. Oggi c'è troppo conformismo o, al contrario, troppa volontà di stupire. La comunicazione ha regole serie e molto concrete e l'essere stata una giornalista mi ha aiutato a capire chi c'è dall'altra parte del filo, chi sono gli interlocutori. Il comunicatore è semplicemente un mezzo fra una notizia (o un prodotto) e l'utenza (brutta parola, che definisce però chi riceve la notizia e/o il prodotto). Nonostante siano aumentati i media (dai giornali si è passati all'immenso mondo del web, ai social network, alle web radio eccetera), ma le regole sono sempre le stesse. Anzi, pen-

so che oggi, il web obblighi a una trasparenza e a codici di verità: se imbrogli dal web non c'è ritorno. La rete archivia tutto e questo costringe vivaddio ad essere onesti. Certo che ha un senso oggi occuparsi di comunicazione, ma occorre studiare molto per evitare la superficialità, occorre restare sempre aggiornati sui nuovi media e sulle regole che governano la comunicazione. Il lavoro si trova sempre meno, ma ci sono molte scuole inutili: il lavoro di comunicazione si impara sul posto e questo è un ostacolo per i giovani, che, come è noto non vengono assunti né, spesso, presi in considerazione. Se oggi dovessi scegliere, personalmente punterei su un lavoro concreto: un po' come Olivia che vorrebbe fare la giardiniera o la panettiera...

"Io amo le parole", ammette Olivia, dimostrando attaccamento al proprio lavoro e competenza, data innanzitutto dalla passione. Come ci suggerisce questa storia, non basta però la passione per mantenere un impiego, soprattutto se si tratta di parole, ineffabili quanto potenti. Giornalisti, scrittori, pubblicitari sono "professioni delle parole", ambite da molti giovani che impiegano forze e sacrifici per ottenere risultati, spesso inutilmente. Lei lavora da anni in questo campo: le sembra che sia ancora possibile sognare di fare delle parole il proprio mestiere? E se sì, qual è la ricetta giusta per non trovarsi a spasso come Olivia?

Non ho ricette, sorry. Ma sognare

e desiderare è lecito e direi obbligatorio: che senso avrebbe una vita – anche professionale – senza sogni. Obbligatorio però conoscere e approfondire, leggere molto (non assumerei mai un'aspirante che confessa di non leggere - mi è capitato e ho scartato il candidato. Come si può comunicare e dunque scrivere senza avere la passione per la lettura e dunque per le parole?) e parlare correttamente l'inglese.

La protagonista ripercorre lungo le pagine del romanzo le tappe della sua carriera, dagli studi, alla stesura del curriculum, al primo stage. Spesso la tappa "stage" del cammino professionale di un giovane si rivela un'esperienza umiliante, talvolta inutile e ancora di più improduttiva, se non un vero e proprio sfruttamento non retribuito. Lo stridore contro la realtà e l'autentico impegno dei giovani si fa ancora più forte per chi, come Olivia, dà il massimo per riuscire a ottenere un misero posto che, è già chiaro dal contratto, non durerà a lungo. Vede una situazione a questo vortice a ribasso? E se sì, quale? Non ho soluzioni. E non ho fiducia nel mio Paese. Io, come hanno fatto i miei figli, me ne andrei. Sono brutalmente sincera, ma è così. Se avessi vent'anni me ne andrei dall'Italia e sceglierei una professione diversa. Con le parole... Non si campa. Metterei la mia passione al servizio di un mestiere concreto: anche per aprire una piccola pasticceria di successo occorre conoscere

le regole del marketing. Poi, mi metterei in società con qualcuno che SA fare un mestiere e mi occuperei della parte comunicazionale. Ecco, oggi farei così.

“Mi chiamo Olivia, ho trentatré anni, undici mesi e dodici giorni. Quanto basta per essere delusa un migliaio di volte, ma abbastanza pochi per lasciarmi ancora sorprendere”: giovani, una “categoria” sottovalutata ma dal potenziale altissimo, il futuro di un mondo che non sembra però capirli. Giovani impegnati e volenterosi, resi cinici e disillusi, però, dalle circostanze: si può ancora essere fiduciosi nel destino?

Ragazzi, la prima tappa è non lamentarsi. la categoria “giovani” chi comprende? Allora scalzate i vecchi, provateci almeno, ci sono giovani che riescono a farlo. Alla ribellione va aggiunta l’azione: oggi il lavoro si cerca dove c’è. Il mondo è grande, molto più accessibile del nostro: quando ero giovane non ho mai pensato che qualcuno dovesse capirmi, suavia! Agire, fare, scegliere e magari sbagliare, ma muoversi... Lamentarsi non serve. Nessuno vi ascolta. Ma non mi sono mai posta il problema di essere ascoltata e tuttavia non sono diventata cinica: occorre avere un sano senso della realtà e preservare comunque la propria integrità. Il cinismo non porta posti di lavoro, anzi, il mondo vero, quello del futuro sarà migliore solo perché VOI lo renderete tale. Ecco, pensiamo all’ambiente e alla sostenibilità, ma pensiamoci sul serio. Quello è il futuro. Un futuro NECESSARIO.

Come accade a Olivia, la precarietà lavorativa attiva una serie di meccanismi a effetto domino che scatenano domande e angosce più profonde: “Più passano le ore e più mi accorgo che in effetti non si tratta solo di una questione di lavoro, ma piuttosto del mio posto nel mondo”. C’è un modo per superare la paura che questo periodo di crisi infonde in tutti i ventenni e trentenni precari o senza impiego?

Non c’è un unico modo, ma occorre avere una consapevolezza: la generazione dei 30/40enni è più o meno “spacciata”, quella dei ventenni no. Occorre fare rete, rinunciare agli egoismi e immaginare un mondo diverso. La paura è sempre stata un freno nella vita di chiunque: Olivia consiglia di prenderla fra le mani, guardarla, capire DI CHE COSA HO PAURA e piano piano smontarla... Provarci eh! Funziona. Vogliono farci vivere nella paura, ma noi dobbiamo superarla.

Artintime è un progetto di giovani per giovani, dedicato alle arti e ai talenti emergenti: c’è spazio per un giro di boa che dia ossigeno all’imprenditoria giovane in questo Paese? La cultura ha davvero un potenziale altissimo e non sfruttato?

Siamo il Paese che investe meno nella cultura... È un discorso vecchio, ma nuove idee troveranno spazio. Ecco che torna il lavoro CONCRETO: portate soluzioni, fate casino, ribellatevi. Al potere

la cultura non interessa, lo capite da soli e se ci credete davvero, dovete sapere che siete soli, allora occorre fare rete, stare insieme e rompere le scatole al Potere per averne a vostra volta. Portate idee: dire cultura, oggi, cosa significa? Erosione del territorio, costruzioni abusive e non, cementificazione eccessiva, stupro dei beni culturali: ecco, bisogna lottare perché questo Paese è il nostro Paese. Difendetelo. Pensate a nuovi modi per difenderlo: è vostro, no?

“Da grande voglio fare lo scrittore”: è un’utopia oggi? Paola Calvetti consiglierebbe a un giovane appassionato di libri e/o scrittura di intraprendere una carriera in ambito editoriale? Perché? Che consigli dà, infine, a chi custodisce questo sogno nel cassetto?

Chi vuole fare lo scrittore oggi deve avere un reddito extra. Io campo scrivendo, ma ad esempio, accetto ogni genere di collaborazione: articoli, interviste, spesso mal pagate, ho studiato da sola digital marketing, leggo almeno un sito al giorno in inglese per imparare, insomma non mi fermo mai. Per scrivere occorre avere umiltà e coraggio. Lavorare su se stessi e leggere almeno due ore al giorno. Tecnicamente farsi leggere dagli editori è difficilissimo, ma pensate al self-publishing e ai nuovi media. Il sogno del romanziere staccato dalla realtà è roba da ricchi. Ma anche in ambito editoriale si possono trovare delle strade. Anche



se, confesso, se mia figlia mi dicesse che vuole fare la giornalista la esorterei a cambiare idea. Ho detto e scritto che sarei stata sincera: occorre trovare lavoro laddove il lavoro c'è. Se c'è troppa offerta e poca domanda... Lodicono le leggi del mercato, meglio cambiare strada. O trovare nuove modalità: quelle vecchie sono vecchie, appunto. E non funzionano più. E i sogni devono uscire dai cassette.

Alessandra Chiappori

Paola Calvetti

Paola Calvetti ha lavorato alla redazione milanese della "Repubblica", dal 1993 al 1997 ha diretto l'Ufficio Stampa del Teatro alla Scala e, in seguito, è stata Direttore della Comunicazione del Touring Club Italiano. Oggi scrive per il "Corriere della Sera" e il settimanale "Io Donna". Ha pubblicato *L'amore segreto* (Baldini&Castoldi 1999), *L'addio* (2000), *Né con te né senza di te* (2004), *Perché tu mi hai sorriso* (2006), tutti in edizione Bompiani, e *Noi due come un romanzo* (Mondadori 2009). *Olivia*, ovvero la lista dei sogni possibili, è il suo nuovo romanzo, la storia dolce-amara, piena di realtà e ottimismo, che coinvolge la neo-disoccupata Olivia e il cinico Diego, due anime legate da un filo invisibile che inizierà a farsi evidente pagina dopo pagina. Una lettura attualissima e positiva, che tra un bar-tabacchi, una polaroid, liste di progetti, ricordi e sogni, riesce a scaldare il cuore di ogni lettore.